

Hollywood e la crisi
Metà dei profitti del cinema USA arriva dall'estero

Se si escludono alcuni paesi in cui i film americani non possono entrare per evidenti motivi (Cina, Nord Vietnam e Corea settentrionale), oggi i profitti di Hollywood vengono proiettati sugli schermi di tutto il mondo. Questo perché il cinema statunitense può valersi di una struttura finanziaria tra le più importanti del mondo, economico e giuridico, che consente di imporsi sui principali mercati dei Paesi capitalisti, di infiltrarsi anche in quelli socialisti, di controllare, in altre parole, la distribuzione cinematografica dell'intero globo.

Naturalmente questo dominio, per quanto massiccio, non è o non potrebbe essere, totalitario. Soprattutto quindi alcune «zone franche» in cui operano in prevalenza organismi non hollywoodiani, ma si tratta di limitate eccezioni (una grossa fetta del mercato giapponese, una parte di quello indiano, oltre alla zona di influenza francese nell'Africa Occidentale, alcuni Paesi del Medio Oriente e quelli citati più sopra). Uno sguardo allo stato di salute dell'industria cinematografica americana è quindi dunque all'osservazione del vertice di una piramide il cui cono d'ombra si proietta sui quattro punti cardinali.

L'occasione per una rapida ispezione ci viene dalla pubblicazione di un rapporto dell'associazione dei produttori americani (M.P.A.A.), dedicato all'intero settore. Il volume, che muove da un'analisi del consuntivo del 1966 per trarne le linee di una previsione sull'andamento della prossima stagione, segnala una decisa contrazione della produzione hollywoodiana, significativamente indicata dalla riduzione, da 191 a 168, del numero dei film presentati per l'approvazione all'ufficio di autocensura della associazione stessa. Questo dato viene contrappunto da una ulteriore concentrazione d'intensità su ogni singolo film, tanto che si deve registrare un aumento in tutte le categorie di film ad alto introito. In par-

Una nuova principessa



Jane Merrow sembra aver definitivamente abbandonato il teatro e la televisione per dedicarsi al cinema. Attualmente la giovane attrice sta girando, accanto a Peter O'Toole e a Katharine Hepburn, 'Lion d'hiver' (il leone d'inverno) per la regia di Anthony Harvey. In questo film Jane interpreta la parte della principessa Alice, amante di Enrico II

icolare ben otto film hanno superato i sette milioni di dollari d'incasso contro i sei dell'anno precedente.

Questa riduzione nella produzione degli studi californiani si ricollega all'incremento subito negli ultimi tempi dalla cosiddetta runaway, cioè dai film che le società di produzione americana vanno a girare all'estero. Il collegamento tra questi due aspetti di un unico fenomeno (tentativo di ridurre i rischi di produzione) sta alla base della grave crisi che travaglia Hollywood e che ne mette in forse la funzione di primo centro mondiale di effettiva produzione cinematografica. Uno stato di disagio che coinvolge direttamente i lavoratori del settore, tanto che il loro sindacato ha dovuto lamentare una flessione dell'85 per cento dell'impiego di mano d'opera tra il 1965 e il 1966.

Le prospettive per il nuovo anno sembrano decisamente migliori, almeno sotto questo punto di vista. Allontanata da tutta una serie di fattori economici (aumento dei costi di produzione) e fiscali, la runaway sta abbandonando l'Inghilterra, in cui era rigidolmente stabilita, per rientrare in patria.

Tuttavia, questa situazione sembra destinata ad una vita effimera, in quanto l'esigenza di disporre di una runaway nasce dalle basi stesse su cui poggia la struttura produttiva americana e ciò particolarmente tenendo conto dei legami che la collegano al centro del potere finanziario, ai quei settori, quindi, che si presentano particolarmente sensibili ai mutamenti delle condizioni di profitto imperanti sui vari mercati. Si aggiunga che il cinema è un'attività che può essere facilmente trasferita da un centro di produzione a un altro e che gli italiani (attraverso l'A.N.I.C.A.) e i francesi (sia per mezzo del Centro Nazionale di Cinematografia sia di alcuni sindacati) hanno creato ponti d'oro al capitale cinematografico americano, e si avrà la misura esatta di questa provvisoria.

Un altro dato indispensabile per valutare la situazione in cui si trova ad agire la cinematografia americana, è il recente rapporto dell'associazione cinematografica, che essa trae il 47 per cento dei propri proventi dal mercato estero. Si tratta di un'informazione che ribadisce, ancora una volta, la natura lucrativa finanziaria dell'intera struttura produttiva statunitense e quindi dell'estrema importanza che assume per essa la possibilità di esercitare un proficuo sfruttamento dei mercati «non americani». Tipica di questa forma di utilizzo della merce-film è la tendenza a trasferire su altri settori (nazionali ed esteri) una serie di rischi inediti nella produzione. Rientra in questa strategia la pratica commerciale del «noleggio al buio» (la pellicola viene commercializzata senza che l'esercente abbia modo di vederla); si tratta di un'anomalia commerciale che ha assunto dimensioni tanto vistose da indurre il dipartimento della Giustizia americano a formulare alcune proposte tendenti a una sua attenuazione.

A questo proposito le organizzazioni degli esercenti americani hanno fatto sapere che un simile tipo di distribuzione è venuto gradualmente estendendosi negli ultimi anni e sta a coinvolgere oltre un centinaio di film.

Nel chiudere queste note ci preme sottolineare come il cinema rappresenti un'industria di un certo interesse per il governo americano (200 mila lavoratori impiegati, il 10 per cento del totale delle esportazioni statunitensi), come esso si muova in una situazione interna aspramente indifferenziata verso pratiche oligopolistiche e come tale situazione si rifletta in una politica estera tendente all'asservimento delle altre cinematografie.

Umberto Rossi

Successo per Mrozek nei teatri europei

I lavori di Mrozek stanno ottenendo un notevole successo in Europa. Interpretati dai più svariati complessi, Tango, rappresentato in Italia dal Teatro stabile di Genova, è stato presentato durante il 1967 su diciotto palcoscenici europei dai seguenti teatri: Teatro da Camera di Monaco, i Gruppi di Francoforte e Stoccarda. Teatri di Basilea, di Düsseldorf e di Vienna. Il Teatro Antico di Cracovia ha rappresentato Tango a Colonia durante «I giorni della cultura polacca». Dal punto di vista «popolarità» dopo Tango, figura i poliziotti, che, nella prossima stagione tea-

trale, sarà presentato ad Augusta e a Düsseldorf. Godono di popolarità anche gli atti unici Strip-tease (presentati tre volte), Karol e In alto mare (presentato due volte). Il teatro di Düsseldorf annuncia la prima di Quartetto. Strip-tease e In alto mare hanno riportato molto successo anche al Teatro da camera di Buenos Aires. Nel gennaio scorso, la RAI TV ha trasmesso, sul terzo programma, l'atto unico Il martirio di Piotr Ohey, mentre la televisione jugoslava presenterà, nel corrente anno, La casa al confine.

CONSOLATO DA VANESSA



PADOVA - Franco Nero non sembra per niente contento di essere stato legato con delle corde. Lo consola, perciò, Vanessa Redgrave sotto lo sguardo attento del regista Elio Petri. Si tratta di una scena del film Un tranquillo posto di campagna attualmente in lavorazione in una villa veneta

Il «giovane teatro» a Nancy In una palestra la «Cicogna» di Gatti

Il drammaturgo francese sembra sostituire all'empito rivoluzionario un pessimistico atteggiamento di meditazione

Dal nostro inviato NANCY, 6 Dopo Come Vietnam, che proprio di questi giorni, l'anno scorso stava girando per la Francia, Armand Gatu ha messo a punto altre tre opere drammatiche, di cui una, Les treize soleils de rue Saint Blaise, è stata rappresentata al Théâtre de l'Est parisien (con scarso successo: il testo è spesso assai bello, ma offre difficoltà quasi insormontabili per la sua trascrizione in palcoscenico), e una seconda è stata portata qui a Nancy dallo Studio del «Théâtre universitaire de Strasbourg» col titolo La cicogne (La ciconia). La terza è La naissance («La nascita»).

Una stagione creativa, dunque, quella di Armand Gatu, intensa: in cui, per l'autore, oltre ai problemi estetici e ideologici della stesura, ci sono stati quelli, altrettanto ardui, di allestimento, che colano, insomma, quasi nello stesso spazio di tempo. In questo senso Gatti, nel caso appunto della Cicogne, ha scritto il dramma avendo presente il gruppo di attori, tutti non professionisti, dell'università di Strasburgo, che, avendosi lui conosciuti, l'anno scorso, gli si rivelarono come ben capaci di realizzare una sua nuova opera. Così La cicogne è nata, in un certo senso, come un lavoro collettivo.

Per un altro motivo, nella sua ormai vasta drammaturgia, Gatti ha creato un'azione, o meglio, un poema drammatico che esclude il palcoscenico normale. La Cicogne non si può recitare in un teatro tradizionale: esige uno spazio diverso, dove il pubblico sia seduto nel campo di dentro quello dell'azione teatrale.

Qui a Nancy, il luogo scelto è stato abbastanza curioso. Per andarci bisogna entrare nel recinto delle ferrovie statali, a fianco della stazione: c'è, su un terrapieno, un fabbricato che ricorda un'aula di scuola. E' la palestra dei ferrovieri.

Le sedie sono disposte attorno ad una serie di praticelli, messi a scacchiera e collegati da passerelle; e sedici ci sono anche tra scacco e scacco. Gli attori recitano, così, in mezzo agli spettatori, sui praticelli, vanno dall'uno all'altro, a seconda delle esigenze dello spettacolo. Alcuni paraventi, di grezza stoffa, sono situati qua e là: dietro ad essi si pongono gli attori, quando non si prestano come personaggi ma come oggetti. Ecco, l'idea di Gatti è questa: egli fa parlare un certo numero di oggetti, che sono ciò che è restato, nella città di Nangasaki, dopo la esplosione della bomba atomica il 9 agosto 1945. Alle «cose» parlanti, in un incessante trapasso che trova nel testo una bella evidenza poetica, ma non altrettanto efficace nella recitazione dei giovani strasburghesi, si sostituiscono gli uomini che quegli oggetti avevano maneggiato prima.

Si intrecciano, così, varie storie di personaggi, una sarta, un lottatore, un magistrato, uno studente, un ingegnere, un soldato reduce dal fronte; si inserisce tra loro una giovane donna, una giapponese emigrata in America prima della guerra, e che ora ritorna, segretaria di una istituzione che controlla gli effetti dell'esplosione atomica. Nel corso del dramma, appunto, poi, che si sarà uccisa, incendiandosi con un bonzo a San Diego in California, per protestare contro la politica USA.

Ispirano il titolo una antica leggenda, e un antico costume nipponico, per cui, essendo la ciconia animale portafortuna, gli ammalati che riescono a farsi, con la carta, mille ciconie, sfuggono alla morte. Non la sfuggirà una bimba che colta dalle radiazioni resisterà fino alla settantesima ciconia: l'episodio, vero, commosse l'opinione pubblica allora. Magistralmente scritto, e come sempre in Gatti, denso di idee, di immagini poetiche, di evocazioni relative ad un mondo estetico ed etico orientale, che sull'autore esercita evidentemente molto fascino questo testo della Cicogne ha tuttavia alla base, un profondo, disperato pessimismo. Sembra, questa del pessimismo. L'attuale tendenza di Gatti, che all'empito rivoluzionario di precedenti pièces va sostituendo un atteggiamento non di rinuncia, se vogliamo, ma certo di amaro ripensamento, di triste meditazione,

Venerdì comincia il Festival cinematografico

Cinquemila all'assalto degli hotel di Cannes

«Bonnie» non vuole incontrarsi con «Clyde»

le prime

Musica Previtali all'Auditorio

Coro alpino invitato in Messico

Teatro Maschere

Dalida in Argentina

RAI V preparatevi a...

La vendetta (TV 1° ore 22)

La Graf Spee (TV 2° ore 21,15)

Roberto il diavolo (Radio 2° ore 21)

Concerto (Radio 3° ore 19,15)

Paolo Renosto (Radio 3° ore 16,30)

programmi

TELEVISIONE 1°

TELEVISIONE 2°

RADIO

Nazionale

Partner senza Catherine Spaak